

LA CULTURA
HA UN'ANIMA
POLITECNICA

Antonio Calabrò

La cultura a Milano è politecnica. Lega saperi umanistici e conoscenze scientifiche, con sintesi più originali che altrove in Italia. Ibrida competenze tecniche e creatività artistica. E ne fa uno straordinario motore di sviluppo economico, ma anche di crescita sociale e civile.

pagina XIV

ANTONIO CALABRÒ

La cultura a Milano è politecnica. Lega saperi umanistici e conoscenze scientifiche, con sintesi più originali che altrove in Italia. Ibrida competenze tecniche e creatività artistica. E ne fa uno straordinario motore di sviluppo economico, ma anche di crescita sociale e civile. La cultura a Milano ha un sostegno robusto da parte d'impresе come mecenati e partners della Scala e dell'Orchestra Verdi, della Triennale e di Brera, del Piccolo Teatro e del Parenti, in un equilibrio virtuoso tra finanziamenti pubblici e investimenti privati. Ed è essa stessa un'impresa: conosce il valore dei bilanci in attivo, delle iniziative per coinvolgere spettatori e sponsor. La cultura politecnica sa far di conto. E crea lavoro. Storia antica, l'anima politecnica milanese. Trova le radici nel lavoro d'un grande architetto, Bramante. E nelle opere d'ingegno di Leonardo, la cui impronta è ancora netta, attuale, dal funzionamento dei Navigli allo splendore de *L'Ultima Cena*. E il *Codice Atlantico*, ben custodito alla Biblioteca Ambrosiana, è

sempre meta di studiosi di scienza e turisti in cerca dei fondamenti della bellezza. Ragione e scienza hanno segnato le discussioni de *Il Caffè* illuminista e riformista dei Verri e di Beccaria. Scienza ed economia moderna hanno ispirato le pagine de *Il Politecnico* di Carlo Cattaneo a metà Ottocento. E proprio così, *Il Politecnico*, Elio Vittorini volle chiamare la sua rivista, impegnata, all'indomani della Liberazione, nel tentativo di rifondare la cultura italiana, oltre l'idealismo crociano. E privilegiando ciò che è essenziale a scienza e ricerca, la libertà: "Gli intellettuali non devono suonare il piffero per la rivoluzione". Anni frenetici, i Cinquanta e i Sessanta. Animati da pittori e scrittori, pubblicitari e imprenditori, grafici e architetti. Sino al design, una dimensione della creatività molto milanese che investe l'industria e la rende più competitiva: *téchne* e bellezza camminano insieme, le grandi imprese sostengono sofisticare riviste culturali, ha successo una figura speciale, Leonardo Sinisgalli, ingegnere e poeta. Cultura alta e popolare, se popolare è l'industria. La Triennale è ancora oggi

testimone del tempo e motore d'innovazione, dall'arte pop all'architettura e al migliore design. La cultura, a Milano, è laboratorio. Una parola che evoca l'industria. La bottega d'artista. E il centro di ricerca. Un paradigma di riferimento può essere Giulio Natta, premio Nobel per la chimica nel 1963, l'anno culmine del boom economico: laurea al Politecnico di Milano, studi nei laboratori Pirelli e Montecatini. Sino al Nobel. Con forti ricadute industriali: il polipropilene, la produzione del Moplen, la plastica che cambia anche consumi e costumi. Vale ancora oggi, il "paradigma Natta". La sintesi politecnica regge bene nel passaggio dalle manifatture alle imprese digitali, alle life sciences di cui Milano vanta primati internazionali e all'economia della conoscenza. Restano e cambiano le fabbriche e vi si organizzano musica e teatro e si aprono biblioteche, la scienza va in scena, i prodotti industriali e di design vengono messi in mostra come fossero oggetti d'arte. E proprio in un'ex fabbrica cresce l'Hangar Bicocca, il più grande centro europeo d'arte contemporanea. La cultura a Milano è una buona impresa.

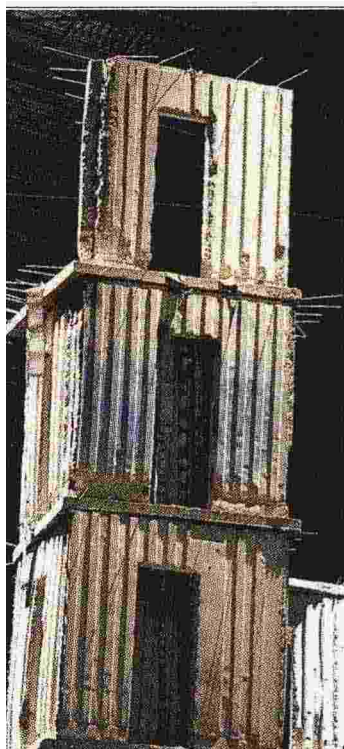
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di che cosa stiamo parlando

Roberto Cicala ha recensito su queste pagine il pamphlet di Silvano Petrosino, filosofo della Cattolica, "Contro la cultura. La letteratura, per fortuna" (*Vita e Pensiero* ed.). Sul tema della cultura oggi a Milano sono intervenuti Oliviero Ponte di Pino, Elio De Capitani, Giuseppe Frangi, Renato Sarti, Franco Bolelli, Anna Bandettini e Andrée Ruth Shammah.

L'intervento

Da Leonardo al Moplen
la cultura milanese
ha un'anima politecnica



Tra Assolombarda e Pirelli
Antonio Calabrò è vicepresidente di Assolombarda e direttore della Fondazione Pirelli. Nella foto: una torre di Kiefer all'Hangar Bicocca

